

XXXIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

VENERDÌ 2 FEBBRAIO 1962

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento):

ZUCCA	670-676
TORRENTE	673-675
PRESIDENTE	673
DETTORI, Assessore all'agricoltura e foreste	673-676-677
ATZENI ALFREDO, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	678-679-681
ATZENI LICIO	678
DE MAGISTRIS	680
MANCA	681

La seduta è aperta alle ore 11 e 15.

MARRAS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Svolgimento di interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

Per prima viene svolta una interpellanza Zucca all'Assessore all'agricoltura e foreste ed all'Assessore all'industria e commercio. Se ne dia lettura.

MARRAS, Segretario:

«per conoscere: a) se l'Amministrazione regionale abbia concesso o intenda concedere contributi o finanziamenti a singoli operatori eco-

nomici per la creazione o l'ampliamento di impianti per la trasformazione o il commercio dei prodotti vitivinicoli in Comuni o in zone ove operino delle cantine sociali, che per di più abbiano usufruito di benefici di leggi regionali, impegnando i propri soci nella restituzione dei mutui; b) e, in caso affermativo, se non ritengano di dover rivedere tale indirizzo, che appare in contrasto con gli interessi dei produttori agricoli e degli stessi consumatori, oltre che naturalmente delle cantine sociali, che da anni assolvono alla insostituibile funzione di difesa dei produttori contro la speculazione degli operatori economici e dei consumatori attraverso una migliorata e riconosciuta genuinità del prodotto. Risulta a tal proposito al sottoscritto che a Monserrato, ove come è noto opera una cantina sociale che è all'avanguardia nella trasformazione e nel collocamento dei prodotti, sarebbero stati concessi contributi o finanziamenti da parte dell'Amministrazione regionale ad un singolo operatore per la costruzione di un impianto di trasformazione che ha una capacità ben superiore alla produzione vitivinicola dell'azienda e che naturalmente opera in concorrenza con la cantina sociale, istituendo persino centri di raccolta nei Comuni della zona; c) se l'Amministrazione regionale abbia individuato le zone dell'Isola, specie a prevalente conformazione collinosa, ove sia utile promuovere la costruzione di cantine sociali in riferimento sia alla produzione vitivinicola attuale sia a quella

che è prevedibile possa aversi attraverso le opportune conversioni colturali — impianto di vigneti e oliveti al posto della cerealicoltura —, le quali riceverebbero indubbio stimolo proprio dalla costruzione di cantine sociali; d) se e quali iniziative legislative o amministrative l'Amministrazione regionale intenda adottare al fine di potenziare ancor più le cantine sociali della Sardegna, favorirne il coordinamento regionale e facilitare il collocamento dei prodotti fuori dell'Isola e in particolare: 1) se e quando verrà finanziata la costruzione della distilleria sociale promossa dall'unione delle cantine sociali della Sardegna; 2) se potranno essere concessi contributi o finanziamenti per la costruzione o l'acquisto di impianti (ad es. sili) anche fuori dell'Isola da parte delle cantine sociali sarde, più che mai necessari ed urgenti per permettere un razionale, continuativo ed economico collocamento dei prodotti sul mercato nazionale e internazionale. Il sottoscritto gradirebbe risposta alla presente interpellanza alla ripresa autunnale dei lavori del Consiglio regionale». (12)

PRESIDENTE. L'onorevole Zucca ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ebbi, già due anni fa, occasione di sollevare il problema della vitivinicoltura in Sardegna. Mi proponevo allora sia di conoscere se l'Amministrazione regionale avesse un preciso indirizzo in questo settore e quale esso fosse, sia di denunciare le remore che venivano frapposte alla costruzione, con i benefici delle leggi regionali, di una Cantina sociale nell'alta Marmilla, esattamente ad Usellus. Come è noto, tale zona è prevalentemente collinosa, e necessita di rapide conversioni culturali: perciò, dovrebbe ivi promuoversi lo sviluppo della viticoltura e della olivicoltura al posto della ormai fallimentare cerealicoltura. La risposta che ricevetti fu piuttosto evasiva, ed i fatti che si sono succeduti, da quanto mi risulta, non hanno certo soddisfatto le aspettative. Tant'è che gli entusiastici propositi di coloro che volevano realizzare la costruzione della Cantina so-

ciale sono stati debellati. Anche il collega onorevole Serra si è interessato del problema, ma, che io sappia, la Cantina non è sorta, mentre aumentano la miseria e lo spopolamento della zona, che non può vivere con la economia agricola tradizionale.

Ho voluto ricordare questo episodio per far presente che anche nel settore della vitivinicoltura, in cui — occorre riconoscerlo — la Regione opera con provvidenze che credo siano all'avanguardia anche rispetto alla legislazione statale, non si è seguito un indirizzo preciso, nè si son coordinate le diverse iniziative, per cui si è giunti ai risultati negativi che tutti conosciamo. Senza fare una approfondita analisi, credo appaia evidente che la Cantina sociale di Oristano, dopo un andamento disastroso, si trova con centinaia di milioni di debiti proprio per la mancanza di un'azione di coordinamento dell'Amministrazione regionale. E' indubbio, infatti, che questa Cantina rispondeva alle esigenze della zona; perciò, se non fossero mancati l'interessamento e la vigilanza dell'Amministrazione regionale, non si troverebbe nelle condizioni attuali. Purtroppo, la attuale situazione è quella che è, e io mi auguro di apprendere dall'Assessore qualche notizia di migliori prospettive.

Mi sono rivolto all'Assessore all'agricoltura ed a quello all'industria e commercio perchè la materia, per il duplice aspetto della coltivazione e della trasformazione del prodotto e poi del suo collocamento sui mercati nazionali ed esteri, riguarda entrambi gli Assessorati, anche se, ovviamente, è di precipua competenza di quello dell'agricoltura.

Citerò alcuni dati molto sintetici per illustrare l'importanza della vitivinicoltura. Attualmente, in Sardegna, ci sono 55-60 mila ettari di terreno vitato. Si tratta di uno sviluppo notevole rispetto ai 35 mila ettari del 1953 — nello spazio di sette anni, infatti, si è verificato un aumento di oltre il 70 per cento —; ciò nonostante, la superficie vitata dell'Isola è ancora inferiore a quella dell'inizio del secolo (prima della invasione della fillossera), che arrivava a 75 mila ettari. Io penso che lo sviluppo di allora possa essere oggi raggiunto e superato,

se, come è necessario, con l'attuazione del Piano di rinascita si promuoverà una effettiva valorizzazione della collina, che si trova in condizioni di maggiore trascuratezza. Se si adatteranno le colture alle caratteristiche dei terreni, possiamo prevedere, senza peccare di ottimismo, che nei prossimi dieci anni si raddoppierà la superficie vitata in Sardegna, arrivando a superare i 100 mila ettari.

Sotto il profilo sociale, vi è da notare che la coltura della vite offre buone prospettive di occupazione. Possiamo calcolare, in media, che occorranza circa 70 giornate lavorative ad ettaro. Pertanto, oggi, con 55 mila ettari di terreno vitato, si può fare affidamento su circa 4 milioni di giornate lavorative.

Penso che anche l'Assessorato sia in possesso di una relazione che l'Unione delle cantine sociali presentò nel 1960, in occasione di un convegno che tenemmo alla Fiera Campionaria. La relazione, nella quale si esaminano la situazione attuale e la possibilità di giungere al traguardo di 100 mila ettari di terreno vitato, naturalmente non ha valore assoluto, ma può essere presa come base per promuovere lo sviluppo razionale di tutto il settore. A tal fine si indica l'esigenza di provvedere all'impianto ed al ripristino dei vigneti — è risaputo che la durata media di un vigneto è di circa 25 anni —, all'impianto di vivai, alla costruzione di cantine nuove ed al potenziamento di quelle esistenti, alla costruzione di sili nel Continente ed a dotare l'Unione delle cantine di propri mezzi di trasporto, perchè c'è una certa crisi dei trasporti in questo settore. Si calcola che la spesa a carico dei fondi regionali, ma soprattutto dei fondi del Piano di rinascita, si aggiri sui 25-30 miliardi. La somma non è esagerata, se si tiene presente l'importanza che il settore riveste. Lo dimostrano i dati del 1960, che, fra l'altro, sono largamente superati da quelli del 1961. Si sono prodotti in Sardegna — nel 1960 — 1 milione e 500 mila quintali di uva, corrispondenti a circa 1 milione e 200 mila ettolitri di vino; il valore economico lordo di questa produzione supera i 7 miliardi; e sono stati esportati oltre 300 mila ettolitri di vino.

Dobbiamo osservare che lo sviluppo della

esportazione è per il 90 per cento merito delle Cantine sociali. Resta così dimostrato, ancora una volta, che gli operatori privati, nonostante controllino una larga parte del mercato interno isolano, non riescono a sistemare il prodotto sul mercato nazionale ed estero come fanno, invece, le Cantine sociali, che si sono imposte, offrendo un prodotto tipicizzato e genuino. Le Cantine sociali controllano circa il 60 per cento della produzione, cioè 700 mila quintali di vino, e la loro attuale capacità produttiva ha un valore lordo annuo di 4 miliardi e 200 milioni. Possiamo dunque ben affermare che l'organizzazione cooperativa, nell'attività di trasformazione e collocamento del prodotto, si è rivelata indispensabile per la salvezza e lo sviluppo del settore vitivinicolo. Se in Sardegna non si sono verificati negli anni passati periodi di crisi e fatti violenti come, per esempio, nelle Puglie, lo si deve in gran parte alla presenza operante delle Cantine sociali, che non permettono agli speculatori privati di abbassare il prezzo dell'uva a cifre usuarie.

Le Cantine sociali sono, oggi, una forza. Gli associati sono oltre 10 mila: più esattamente, oltre 8 mila in Provincia di Cagliari, circa 1.660 in Provincia di Nuoro e un migliaio in Provincia di Sassari. Possiamo prevedere che, con lo sviluppo della superficie vitata e la istituzione di nuove Cantine sociali, si triplicherà nei prossimi dieci anni il numero dei viticoltori consorziati. Cioè, se oggi sono 10 mila circa, domani saranno 30 mila.

Ciò premesso, mi rimane da ripetere le domande della mia interpellanza. Desidero conoscere anzitutto se risponda al vero un fatto che mi è stato segnalato, e cioè che la Regione, mentre molto opportunamente aiuta — come ho già rilevato — le organizzazioni cooperative del settore vitivinicolo (sia pure in forma non sufficientemente coordinata), abbia concesso finanziamenti a certi operatori privati, che dovrebbero insediarsi proprio nelle zone dove operano Cantine sociali. Per esempio, a Monserrato esiste la più grande Cantina sociale della Sardegna, che è stata di sprone e di guida a tutte le altre, e che, anche giovandosi delle provvidenze regionali, ha raggiunto uno svilup-

po formidabile, tanto che raccoglie oltre 1.450 soci. Ebbene, se la Regione finanziasse un operatore privato per costruire a Monserrato non un impianto di trasformazione dei prodotti della sua azienda — per il che non ci sarebbe nulla di male —, ma un impianto di molto superiore alla capacità dell'azienda, ci troveremmo di fronte ad una violazione della legge, perchè in virtù della nota legge 46, il finanziamento deve essere concesso solo per impianti di trasformazione, di operatori singoli, che non superino la capacità dell'azienda. Ma, a parte questa eventuale violazione, è chiaro che assisteremmo a una mancanza assoluta di indirizzo in un settore; si tratterebbe addirittura di una forma di sabotaggio, in quanto si frapporrebbero ostacoli allo sviluppo di una Cantina sociale riconosciuta tra le migliori, permettendo agli speculatori privati di usufruire di finanziamenti regionali per fare una concorrenza non sempre lecita.

In secondo luogo, desidero sapere dall'Assessore se esiste veramente un piano di sviluppo per il settore vitivinicolo; se, cioè, in vista della prospettiva di 100 mila ettari di vigneti nei prossimi dieci anni, si sia già iniziato con l'individuare in quali zone (sia perchè abbiano già raggiunto un certo sviluppo nella viticoltura sia perchè si intenda promuoverne la conversione colturale — mi riferisco soprattutto ai terreni collinosi —) è opportuno e necessario istituire nuove cantine sociali. Io ho già citato una zona, la Marmilla, in cui probabilmente, oggi, non esiste una superficie vitata tale da garantire la immediata convenienza di una Cantina sociale; però non vi è dubbio che, creando certe premesse, cioè stimolando la conversione colturale, gli agricoltori che oggi si dedicano ancora alla cerealicoltura, finirebbero per impiantare vigneti. Desidererei inoltre sapere se l'Assessorato ha pensato a un'azione più costante e sollecita, diretta a coordinare l'attività delle Cantine sociali di tutta l'Isola.

E' noto che le diverse Cantine sociali hanno voluto riunirsi in un organismo unico per tutta la Sardegna. Non si tratta di un consorzio su basi economiche, ma, più che altro, di una associazione di tipo sindacale, che consente di meglio perseguire i fini comuni, evitando la re-

ciproca concorrenza. Si sono già avuti risultati positivi, da questo coordinamento su basi regionali. Per esempio, ogni Cantina produce determinati vini in esclusiva.

Ora, pare a me che la Regione non possa stare a guardare ciò che fanno le Cantine sociali, ma debba intervenire attivamente nel settore per influire beneficamente sul collocamento del prodotto nel mercato isolano e soprattutto nel mercato nazionale. Infatti, non sempre il vino delle nostre Cantine viene venduto in Continente da altre Cantine sociali o da cooperative di consumo, eccetera, mentre è necessario che dal produttore arrivi direttamente al consumatore. Una notevole quantità di vino della Sardegna viene utilizzata nel Lazio, nel Ferrarese e in Lombardia, come vino da taglio in virtù della sua gradazione. Cioè, praticamente, non è raggiunto lo scopo di imporre alcuni vini tipici prodotti in Sardegna sul mercato nazionale e sul mercato estero. Eppure esistono, secondo me, gli elementi obiettivi per la conquista dei mercati. Lo sviluppo delle Cantine sociali rappresenta una premessa indispensabile.

L'Assessorato dell'agricoltura, ma soprattutto quello dell'industria e commercio, devono coordinare e sostenere l'opera delle Cantine sociali per l'espansione del mercato. Suggerirei agli Assessori interessati di promuovere un convegno di tutte le Cantine sociali della Sardegna, per discutere i problemi e prospettare le esigenze. Tale iniziativa costituirebbe una tappa importante.

Oggi si è arrivati al una determinata fase di sviluppo nel settore vitivinicolo, per cui occorre impostare una nuova linea d'azione, in vista di nuovi e maggiori progressi.

Desidero, inoltre, sottoporre all'attenzione dell'Amministrazione regionale il fatto che l'Unione delle cantine sociali ha preso da tempo l'iniziativa di creare una distilleria sociale in Sardegna. E' inutile ricordare che ci sono leggi che prevedono notevoli facilitazioni per la distillazione del vino ed anche del sottoprodotto. Pertanto, desidero conoscere se la Regione si è già impegnata a concedere contributi e finanziamenti, in base alle leggi regionali, per la co-

struzione della distilleria, che offrirebbe notevoli vantaggi alle Cantine sociali; per esempio, consentendo la utilizzazione dei sottoprodotti. La distilleria sociale è necessaria ed urgente, anche perchè le distillerie private, a parte la speculazione che operano sui nostri viticoltori, non sono in grado di assorbire tutta la produzione.

Infine, vorrei sapere se è possibile finanziare, con contributi o con mutui, la costruzione di sili vinari in Continente. Penso che si sia già a conoscenza del problema. L'Unione delle cantine sociali ha prospettato la necessità di disporre di propri sili, non so se a Genova o ad Ostia. Si eviterebbe il pagamento di canoni notevoli di affitto dei sili di altri. Per quanto ne so io, non vi è possibilità di finanziamenti regionali per impianti da realizzarsi fuori del territorio della Sardegna. D'altro canto, per modificare le vigenti disposizioni si incontrerebbero difficoltà e ci vorrebbe in ogni caso del tempo.

Il convegno di cui ho parlato sarebbe utilissimo per approfondire tutti i problemi cui io ho accennato, e per mettere, quindi, la Regione in condizioni di operare meglio di quanto finora non abbia fatto.

TORRENTE (P.C.I.). Per il M.E.C.

ZUCCA (P.S.I.). Son da tener presenti i problemi e le conseguenze del Mercato Comune, di cui non ho parlato perchè dovrebbero essere già conosciuti a sufficienza.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, l'avverto che il tempo a sua disposizione è trascorso.

ZUCCA (P.S.I.). Ho finito, onorevole Presidente. Volevo solo ricordare l'urgenza dei problemi di un altro settore, quello delle latterie sociali. Sono problemi più scottanti, perchè la situazione è arretrata rispetto a quella dei viticoltori. Si tratta di due settori che hanno aspetti in comune, e dei quali io parlai sin dal lontano 1950. La Regione ha già operato, soprattutto nel settore lattiero-caseario, ma non in maniera sufficiente, per cui, oggi, esiste la grave crisi. L'Amministrazione regionale si ricordi anche di questo.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'agricoltura ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega onorevole Zucca ha richiamato alcuni problemi che aveva già sottolineato nella interpellanza, e, inoltre, ha presentato un panorama del settore in questione, facendo alcune affermazioni che trovano, direi ovviamente, il consenso dell'Amministrazione regionale. Io risponderò prima alle domande che sono state poste nella interpellanza per poi svolgere qualche considerazione sul piano generale.

La prima domanda è: se l'Amministrazione regionale abbia concesso od intenda concedere contributi a singoli operatori economici che lavorano o debbono insediarsi in territori dove già esistono le Cantine sociali. Riferendosi ad un caso preciso — la costruzione di uno stabilimento a Monserrato —, l'onorevole Zucca chiede di sapere se le notizie in suo possesso rispondono a verità. Ora, è noto che le possibilità di finanziare impianti di conservazione e trasformazione dei prodotti offerte agli operatori economici sono sostanzialmente tre: quelle previste dalla legge 46, per la quale gli impianti vengono considerati normali opere di miglioramento fondiario; quelle previste dalla legge 47, che fissa specifiche disposizioni per le cantine ed i caseifici sociali, e quelle previste dalla legge 22, che, all'articolo 2, stabilisce la concessione di particolari provvidenze a favore di iniziative industriali e commerciali che rivestano particolare interesse per la valorizzazione delle risorse isolate. Io ho assunto informazioni all'Assessorato dell'industria e posso rispondere direttamente per quel che riguarda l'Assessorato dell'agricoltura. Non sono stati concessi contributi in base alla legge 22 ad operatori economici privati, che intendano insediarsi nei territori dove esistono Cantine sociali, e nemmeno sono stati concessi contributi in base alla legge 46, per opere che superassero il fabbisogno delle singole aziende. Posso aggiungere, anche se la notizia può non interessare l'interpellante, che io ho, nel mese di agosto o di set-

tembre, respinto la richiesta di un operatore economico che, nella zona di Oristano, voleva costruire uno stabilimento superiore al fabbisogno della sua azienda.

L'onorevole Zucca ha poi domandato dilucidazioni in merito alla costruzione della distilleria sociale (della quale si è fatta promotrice la Unione delle Cantine sociali) e dei sili vinari. Egli sa già che per la prima di queste costruzioni sussistevano alcune difficoltà per il reperimento dell'area. Sa che ci sono stati contatti del presidente dell'Unione delle cantine e del tecnico che si occupa della progettazione dello stabilimento, con me e con funzionari del mio Assessorato. Abbiamo superato alcune difficoltà ed abbiamo deciso di accogliere la richiesta di finanziamento del progetto, quando sarà presentato. Le difficoltà che inizialmente si presentavano erano in parte di natura legislativa — in quanto si trattava di individuare la legge adatta — ed altre si riferivano alla mole ed al costo dell'opera. Potrebbe parere che la costruzione di una distilleria sociale rientri nell'ambito di applicazione di leggi che interessano non l'agricoltura, ma l'industria. Ma, poichè vi è la possibilità di finanziare la costruzione di stabilimenti per la trasformazione dei prodotti e dei sottoprodotti in virtù dell'articolo 20 del Piano verde, che poi avrò modo ancora di richiamare, noi pensiamo di ricorrere alle provvidenze disposte per il settore dell'agricoltura.

Indubbiamente, sia per lo sviluppo attuale della viticoltura e quindi della disponibilità di sottoprodotti, sia in vista dei progressi sulla base del costante incremento di questa coltura, si può con sufficiente e ragionevole tranquillità ritenere che una distilleria sociale, anche di certe proporzioni, purchè dotata di attrezzature moderne che non comportino un costo di gestione antieconomico ed eccessivo, abbia assicurata una attività piena e sufficientemente remunerativa per tutte le Cantine sociali e, di conseguenza, per i viticoltori sardi.

Per quel che riguarda la costruzione di sili vinari, noi ci siamo rivolti alla Cassa per il Mezzogiorno, riferendoci ad una lettera del 23 dicembre, che ci informava di alcune delibera-

zioni del Comitato dei Ministri prese nella seduta del 2 dicembre. Si sono previsti interventi particolari per la costruzione di impianti, a totale carico della Cassa, la cui realizzazione e gestione dovranno essere affidate ad enti da costituirsi, non solo nell'ambito dei territori nei quali la Cassa opera, ma anche al di fuori di questi. Tali impianti, sempre che la loro attività sia in funzione esclusiva di prodotti provenienti dal Mezzogiorno, potranno essere ubicati anche in prossimità di centri di consumo, di punti di imbarco e sbarco e di scali ferroviari siti fuori dei territori previsti dall'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, numero 646. Per facilitare l'attuazione di un nostro piano, nel quale come prime realizzazioni abbiamo proprio indicato i sili vinari per le Cantine sociali, nonchè magazzini e centrali di raccolta per prodotti ortofrutticoli, noi abbiamo proposto, in una riunione che si è tenuta il 29 scorso alla Cassa, che alla spesa provveda direttamente l'Assessorato. Successivamente verrebbe costituito l'ente che il Comitato dei Ministri richiede, in rispondenza a disposizioni precise della legge, per la gestione degli impianti.

Rimane da dire — e mi pare la parte più importante perchè l'onorevole Zucca ne ha fatto oggetto di più ampia esposizione — qualcosa sugli intendimenti dell'Amministrazione regionale riguardo a due problemi: cioè, l'espansione del numero delle Cantine sociali collegate allo sviluppo della viticoltura, e la azione di sostegno e di coordinamento dell'attività che già le Cantine svolgono di loro iniziativa. Si è sostenuto che queste operano senza l'aiuto della Regione, ma ciò contrasta con l'affermazione secondo cui le provvidenze regionali sono valide, in sè, nella loro applicazione concreta. Il collega Zucca sa che un certo numero di Cantine sociali ha usufruito dei finanziamenti regionali. In Provincia di Cagliari, quelle di Serramanna, Dolianova, Calasetta eccetera. E' in costruzione, sempre in Provincia di Cagliari con finanziamento della Cassa, la Cantina di Bonarcado e, con finanziamento della legge regionale 47, la Cantina di Senorbì, che è quasi terminata e potrà iniziare la sua attività con la prossima annata...

IV LEGISLATURA

XXXIII SEDUTA

2 FEBBRAIO 1962

TORRENTE (P.C.I.). E la Cantina di Usellus?

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Arriveremo a parlare anche di quella, onorevole Torrente, abbia pazienza! In Provincia di Sassari, ricordo le Cantine di Berchidda, Pozzomaggiore, Sorso ed altre che non sto a nominare. Sono state costruite con fondi della Cassa e cominciano ora la loro attività la Cantina di Bonnannaro e quella di Monti, e sta per essere appaltata la costruzione di quella di Tempio. In Provincia di Nuoro, hanno usufruito di finanziamenti della Regione le Cantine di Dorgali, di Oliena — di questa si prevede un ampliamento, dopo superato un momento di crisi per fattori che certamente sono noti —, di Sorgono e di Ierzu. Con l'intervento della Cassa si sta procedendo all'ampliamento della Cantina di Ierzu, e si è costruita la Cantina di Mamoiada. Molte Cantine esistenti, previste originariamente con una certa capacità lavorativa, richiedono ed ottengono finanziamenti dalla Regione per migliorare le loro attrezzature o gli impianti.

Il nostro Assessorato ha seguito un criterio che si è confermato giusto. Perciò, non posso condividere ciò che l'onorevole Zucca espone al punto c) dell'interpellanza. Ben conosciamo la esigenza di una buona gestione delle Cantine sociali nell'interesse dei viticoltori nonchè per contribuire al rafforzarsi e diffondersi dello spirito cooperativistico, dello spirito associativo. Il fallimento di una Cantina sociale per cattiva gestione porta conseguenze disastrose, e noi ne abbiamo già fatto triste esperienza. Mi riferisco ad un caso, che è stato ricordato, in cui la gestione non è stata buona, ed i viticoltori si sono allontanati dalla cooperativa.

Siamo del parere che il limite minimo di produzione, per la efficienza di una Cantina, sia di 15 mila ettolitri. Cioè, la costruzione di una Cantina è giustificata se si può contare su una tale produzione annua. Per questo motivo, quando non era opportuna la costruzione di una Cantina, e abbiamo trovato collaborazione da parte degli amministratori di altra Cantina, abbiamo favorito la costruzione dei centri di raccolta.

Onorevole Zucca, ella sa certamente che Monserrato ha avuto tre centri di raccolta, quest'anno, ad Ussana, Sestu, ed a Capoterra, per i quali era previsto rispettivamente l'afflusso di 5-6-10 mila quintali di uva, cifra che, però, nel corso della vendemmia è stata largamente superata.

Abbiamo ricevuto nuove richieste, che stiamo prendendo in esame e comportano un onere di 500 milioni. Noi siamo sicuri di fronteggiarle con i fondi del nostro bilancio, della Cassa e del Piano verde. Prevediamo di poter avere una disponibilità per il primo biennio, in base all'articolo 20 della legge istitutiva del Piano verde, che è superiore alla somma oggi richiesta. Le richieste per la costruzione di nuove Cantine, la cui istruttoria è stata quasi completata dall'Assessorato, provengono da Iglesias, Tortolì ed Usellus. Richieste di ampliamenti provengono da Sanluri, Dolianova e Mogoro.

Voglio ricordare al collega Zucca, a proposito dell'intervento della Regione, e della esigenza di un esame approfondito dei problemi della viticoltura in Sardegna, che esiste un piano per l'ortofrutticoltura. Fin dal 1958 si erano fatte alcune previsioni di incremento delle superfici, nel quadro delle prospettive di questo piano...

TORRENTE (P.C.I.). Il piano era stato preparato dal Comitato tecnico regionale.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Quelle previsioni si sono dimostrate inferiori all'incremento reale della superficie vitata. L'onorevole Zucca ha citato l'incremento degli ultimi anni. Io posso fornire l'ultima notizia, che si riferisce al 1960-'61. Abbiamo avuto un incremento di superficie di altri due mila ettari all'incirca, per cui è prevedibile che si raggiunga nel 1970 la stessa superficie vitata di prima che la fillossera distruggesse i vigneti dell'Isola.

Nel piano per l'ortofrutticoltura si sono individuate esattamente le zone con prevalente attitudini alla viticoltura, i tipi di vitigno più adatti all'ambiente enologico sardo e le varietà di uva da tavola, da vino e da appassimento da consigliare. Inoltre, ci siamo preoccupati,

IV LEGISLATURA

XXXIII SEDUTA

2 FEBBRAIO 1962

impartendo le direttive agli uffici per l'applicazione del Piano verde, di riservare una particolare considerazione, nella utilizzazione dei fondi destinati all'incremento delle produzioni pregiate, alla viticoltura. Abbiamo così ampliato, in un certo modo, la legge che prevede soltanto il reimpianto e la specializzazione. Si è fissato, inoltre, che lo sviluppo non debba intendersi solo qualitativamente, ma anche quantitativamente, come maggior estensione delle superfici. D'altronde, nell'utilizzare i fondi della legge regionale 44, noi abbiamo favorito alcune iniziative che ci sono state presentate o da enti pubblici — potrei citare il Comune di Oliena e quello di Dorgali — o da gruppi di privati operatori, coordinati tra di loro proprio dalla Cantina sociale, per realizzare lo scasso dei terreni e l'impianto dei vigneti.

Un'altra produzione noi stiamo incoraggiando. Il Consorzio dei frutticultori produce vitigni. La produzione quest'anno è stata di circa 600 mila barbatelle, e noi, con un altro finanziamento, prevediamo che l'azienda possa, con l'acquisto di nuovi terreni, arrivare alla produzione di un milione di barbatelle. Questa produzione è importantissima, perchè le barbatelle che oggi importiamo non offrono garanzie di rispondenza alla varietà ed all'ambiente e nemmeno sotto il profilo fitosanitario.

Vorrei anche ricordare che, con la istituzione di borse di studio, si è favorita la specializzazione di molti tecnici agrari in enologia. Al convegno, del quale si è parlato, noi avevamo pensato. Dovevamo, infatti, riunire i presidenti delle Cantine sociali il 18 dicembre, ma la riunione non ebbe luogo perchè si decise di abbinarla alla manifestazione della premiazione dei vincitori di un concorso bandito dal Crass per i migliori vini prodotti e per i migliori enologi. Quanto prima, dunque, avremo lo scambio di idee con i dirigenti delle Cantine sociali. Io credo che la Regione debba, per le Cantine sociali come per i caseifici, stabilire un tipo di intervento a carattere continuativo. Non mi pare che interventi del genere siano previsti sul piano legislativo. A parte l'azione sul piano politico, di coordinamento, di stimolo e vigilanza, noi vorremmo attuare un intervento di carattere am-

ministrativo, autorizzato da una legge, per mettere a disposizione delle Cantine sociali, e soprattutto dei caseifici, assumendone a nostro carico la spesa, tecnici che curino la lavorazione dei prodotti. Abbiamo compiuto un grosso sforzo a favore del settore in questione, abbiamo dato notevoli contributi per la costruzione delle Cantine sociali. Abbiamo aiutato la costruzione, anche con mutui a basso tasso di interesse ed a lunga scadenza — cioè dodici anni: tre di preammortamento e nove di ammortamento —, ed ora dobbiamo facilitare la gestione e la buona lavorazione dei prodotti. Se le Cantine incontrano difficoltà economiche per l'assunzione del personale tecnico necessario, deve sopprimere l'Amministrazione regionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca per dichiarare se è soddisfatto.

ZUCCA (P.S.I.). Io debbo ringraziare l'Assessore per la risposta abbastanza esauriente, anche se ritengo che il piano di sviluppo dovrebbe essere notevolmente allargato rispetto alle previsioni che egli ha indicato. Infatti, la prospettiva di raggiungere, nel 1970, 75.000 ettari di terreno vitato, è inferiore alle previsioni della Unione delle cantine sociali, che ha calcolato uno sviluppo fino a 100.000 ettari nei prossimi dieci anni. A questo risultato dovremmo senz'altro arrivare, onorevole Assessore, anche se si verificasse solo l'incremento medio annuo come quello che ella ha indicato per il 1960-'61, 2.000 ettari, e senza nemmeno dover stimolare tanto l'iniziativa dei privati.

E' da osservare, invece, che gli Ispettorati agrari, in ottemperanza ad una disposizione che avrebbero ricevuto, negano contributi per l'impianto dei vigneti. Ringrazio il collega onorevole Pernis che mi conferma questo fatto...

DETTORI (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Quella disposizione è ormai superata.

ZUCCA (P.S.I.). Bene. E' superata in quanto fu adottata nel momento in cui la crisi del vino era particolarmente acuta e si riteneva di dover porre un freno allo sviluppo della superficie

vitata. I contributi sono indispensabili, a mio parere, per l'impianto dei vigneti nei terreni collinosi, perchè in questo caso le spese sono assai elevate. Se i nostri agricoltori avranno i contributi, io penso che si potranno veramente incrementare le conversioni colturali della collina — si dovrebbero dare contributi per promuovere contemporaneamente anche l'ulivicoltura — che sono necessarie, in quanto non vi è prospettiva di irrigazione per i terreni collinari e, perciò, bisogna scegliere determinate colture. Secondo gran parte dei tecnici, le nostre colline offrono tutte le garanzie per lo sviluppo della vite, dell'ulivo, e, eventualmente, del mandorlo. Quindi, i contributi devono mirare all'incremento di tali colture.

Vorrei ricordare all'onorevole Assessore la questione dei terreni comunali. Quanti di questi terreni sono situati in zona di montagna? Ora, nel Piano di rinascita, si sa che...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Sono i Comuni che devono decidere la destinazione culturale dei propri terreni.

ZUCCA (P.S.I.). Lo so; ma, onorevole Assessore, ci possono essere amministratori comunali che non si intendono o non seguono certi problemi. Ecco perchè, io penso, è necessaria una costante azione di guida e di assistenza, di cui anche lei ha parlato, da parte dell'Amministrazione regionale. Sono del parere che notevoli estensioni dei terreni comunali possano essere destinate alla coltura della vite, dell'ulivo e del mandorlo. Pertanto, reputo che tendere, per il 1970, alla meta non già di 75.000 ettari di terreno vitato — che appare oggi raggiungibile con il solo incremento normale, ad opera della iniziativa dei singoli —, ma a quella di 100 mila ettari non costituisca certo una prospettiva azzardata.

Per quanto riguarda le dichiarazioni dell'Assessore in merito agli altri miei interrogativi, prendo atto dell'impegno per la realizzazione della distilleria e dei sili vinari. Aggiungo che, però, la riserva manifestata dal Comitato dei Ministri per la istituzione di particolari enti di

gestione, non dovrebbe rappresentare un ostacolo. L'ente di gestione, eventualmente...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Ho precisato che si tratta di enti che debbono curare la realizzazione e la gestione degli impianti. Se la Cassa trova difficoltà, alla realizzazione penseremo noi; la gestione vedremo poi a chi affidarla.

ZUCCA (P.S.I.). Secondo me, l'organismo in questione non potrebbe essere che l'Unione delle cantine sociali: questa dovrebbe essere meglio organizzata e coordinata con la Regione — tutto ciò che si vuole —, ma è l'unico organismo adatto per la gestione degli impianti. Non vorrei — esprimo una mia preoccupazione — che l'ente che si dovrebbe istituire finisse inevitabilmente nell'orbita della Federconsorzi, di cui noi chiediamo, nel nostro programma per il centro sinistra, l'abolizione o quasi. La ricordo per inciso, questa condizione, perchè riveste una importanza fondamentale. Breve parentesi.

Desidererei poi che la riunione per discutere i problemi delle Cantine sociali fosse estesa, non soltanto ai presidenti, ma anche alle delegazioni di queste organizzazioni, affinchè si possano sentire tutti i pareri.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione Congiu-Licio Atzeni all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

MARRAS, *Segretario*:

«per conoscere, in relazione agli infortuni mortali recentemente avvenuti nelle miniere di Asuni e di Rosas, quanti infortuni si siano verificati nelle miniere sarde nel 1959, nel 1960 e nel 1.º semestre del 1961; e quali mortali; e per sapere se l'onorevole Assessore al lavoro ha impartito le necessarie disposizioni agli uffici di vigilanza competenti per assicurarsi che gli apprestamenti interni ed esterni dei cantieri minerari in produzione, gli orari di lavoro e i ritmi produttivi non siano fra le cause principali del moltiplicarsi degli infortuni, anche mortali, nei cantieri minerari». (26)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Assunte le opportune notizie dagli organi statali di controllo, in merito all'interrogazione degli onorevoli Congiu e Atzeni è risultato quanto segue: nel 1959 si sono verificati 12 infortuni mortali, di cui 10 all'interno e due all'esterno delle miniere. I feriti gravi sono stati 108, di cui 84 all'interno e 24 all'esterno. Nel 1960 gli infortuni mortali sono stati 8, di cui 7 all'interno. Vi sono stati, inoltre, 3 morti in seguito a ferite gravi all'interno ed uno all'esterno e 134 feriti gravi di cui 108 all'interno e 26 all'esterno. Nei primi 11 mesi del 1961, dal registro degli infortuni risultano 8 casi mortali, di cui 7 all'interno ed uno all'esterno, oltre ad 11 feriti gravi, di cui 8 all'interno e 3 all'esterno.

E' da notare che il numero dei feriti gravi per gli infortuni verificatisi nel 1961 risulta molto inferiore a quello relativo agli anni 1959 e 1960. Si tenga presente che gli infortuni vengono denunciati dai titolari di permessi minerari soltanto se hanno causato la morte o lesioni guaribili in un tempo superiore a 30 giorni od anche in un periodo inferiore, sempre che siano stati provocati da gas, polveri o fuochi secondo l'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, numero 128. Nei dati statistici relativi al 1959 ed al 1960, desunti dalle relazioni annuali, sono compresi tutti gli infortuni per i quali i referti medici iniziali indicavano giorni di invalidità inferiori a 30 giorni. La riduzione degli infortuni mortali verificatisi nel corso del 1961 è da porre in relazione, con molta probabilità, con il maggior rigore delle norme di prevenzione stabilite dalla nuova legge di polizia mineraria, nonché con la migliore osservanza di tali norme da parte delle aziende interessate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Licio Atzeni per dichiarare se è soddisfatto.

ATZENI LICIO (P.C.I.). La risposta dell'ono-

revole Assessore è un po' troppo semplicistica e non tiene conto del problema che l'interrogazione sollevava. Un problema dei più preoccupanti, come dimostrano i dati complessivi degli infortuni. Infatti, nel 1959 sono accaduti, secondo le rilevazioni dell'Istituto Infortuni, 627 infortuni temporanei; nel 1960, 647; nel 1961, 742. Per gli stessi anni, poi, bisogna aggiungere i dati, assai gravi, riferiti dall'onorevole Assessore per quanto riguarda gli infortuni mortali ed i feriti gravi. Inoltre, nel 1959, sono stati denunciati 414 casi di malattie professionali, di cui 22 mortali; nel 1960, 348 casi, di cui 28 mortali, e nel 1961, 366 casi, di cui 22 mortali. La media degli infortuni del settore minerario, verificatasi nella regione sarda nel corso del 1960-1961, è di dieci al giorno. Se poi riferiamo il numero degli infortuni a quello del personale, si rileva che in questi anni si sono verificati 742 infortuni su 14.500 dipendenti. Una media altissima!

Nel settore della edilizia, si sono verificati 1.091 infortuni su 27.262 lavoratori occupati. Nel settore dei trasporti, gli infortuni sono stati 228 su 9.221 lavoratori occupati. Quindi, anche se esiste un problema generale della infortunistica e della sua prevenzione, dobbiamo rilevare che nel settore minerario esso assume aspetti di particolare gravità. Ed il fenomeno non accenna a diminuire; anzi, la media degli infortuni è in aumento.

Pertanto, con la nostra interrogazione, non solo volevamo chiedere dei dati esatti, ed una approfondita analisi statistica, ma tendevamo a che l'Assessore adottasse opportune misure atte ad eliminare o a ridurre al massimo il triste fenomeno degli infortuni.

Occorre dunque che l'Assessore al lavoro della Regione Sarda prenda posizione ed assuma iniziative affinché nelle nostre miniere venga rigidamente rispettata la legge di polizia mineraria. Dalla osservanza di questa dipende la diminuzione o, addirittura, la eliminazione degli infortuni. Ed è necessario che in tutte le miniere siano eletti i delegati e costoro possano svolgere il loro compito di tutela verso i lavoratori, controllando, in determinate giornate a loro disposizione, le diverse fasi di lavo-

IV LEGISLATURA

XXXIII SEDUTA

2 FEBBRAIO 1962

razione. Bisogna costringere le aziende ad istituire corsi di istruzione professionale, per evitare che siano avviate al lavoro, nelle miniere, persone che non abbiano ancora le cognizioni necessarie per svolgere la propria attività senza pericolo. Inoltre, è necessario che siano presentate più sollecitamente le statistiche sugli infortuni, che si tengano periodicamente riunioni dei rappresentanti delle aziende e che si faccia tutto ciò che è possibile affinché sia rispettata integralmente la legge di polizia mineraria.

La Regione non può esimersi dall'intervenire, perchè troppi sono gli infortuni, troppi sono i casi mortali e quelli di feriti gravi! Non si può assolutamente continuare così! Nella nostra Isola, tutti gli anni, centinaia di lavoratori che hanno subito un infortunio, anche se — buon per loro! — leggero, rimangono senza occupazione, perchè vengono dichiarati non più idonei a svolgere il lavoro di prima, e, se non hanno raggiunto una certa anzianità, non ricevono nemmeno pensione. Costoro si possono, perciò, considerare doppiamente infortunati. Questo è un altro aspetto profondamente umano del problema, e noi non possiamo permettere che i nostri lavoratori restino abbandonati. Pertanto, il problema degli infortuni deve essere tenuto in grande evidenza in tutti i suoi aspetti.

In conclusione, io mi dichiaro insoddisfatto della risposta, perchè ritengo che non dia nessuna garanzia di un miglioramento della situazione.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione De Magistris all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

MARRAS, Segretario:

«per sapere se è a conoscenza dell'entità degli stanziamenti disposti in favore delle Università isolane dal Ministero della pubblica istruzione in attuazione della legge stralcio per l'Università del Piano della scuola. Nel caso in cui l'entità delle somme fosse quella resa nota dai giornali, l'interrogante chiede di sapere se è intendimento dell'onorevole Assessore intervenire presso il Ministero della pubblica istruzio-

ne facendo presente la scarsità degli stanziamenti, non soltanto in rapporto alle esigenze dell'istruzione superiore in Sardegna, ma in rapporto alle disponibilità ed agli stanziamenti concessi anche ad altre minori Università». (44)

PRESIDENTE. L'Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ATZENI ALFREDO (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. L'onorevole De Magistris ha presentato l'interrogazione dopo conosciuto il decreto con cui il Ministero della pubblica istruzione ripartisce la somma di lire 27 miliardi 348 milioni a favore delle Università e degli istituti superiori, in base alla legge 5 marzo 1961, numero 158. Egli lamenta che alle Università isolane sia stata attribuita una somma inferiore alle loro esigenze, anche proporzionalmente ai benefici destinati ad altre Università.

L'interrogazione è opportuna, in questo momento, ma bisogna dire subito che il raffronto con gli stanziamenti concessi alle altre Università non è, in realtà, tale da giustificare un giudizio severo. Alla Università di Cagliari sono stati assegnati 662 milioni e 270 mila lire, ed all'Università di Sassari 512 milioni 400 mila. Alle Università di Roma e Napoli, sono stati destinati oltre 2 miliardi; a quelle di Bologna, Bari, Catania, Padova e Pisa, oltre un miliardo; le somme destinate alle Università di Messina — 678 milioni —, Modena — 704 milioni —, Torino — 768 milioni — e Trieste — 738 milioni —, superano tuttavia di pochissimo lo stanziamento per l'Università di Cagliari, che, a sua volta, è superiore a quello di altre Università di minore importanza. Anche Sassari ha ricevuto più di altre Università minori, cioè Camerino, Macerata e Parma, ed è alla pari con l'Università di Siena.

Il Consiglio regionale già conosce le esigenze delle nostre Università, che furono esaminate in occasione dell'approvazione della legge regionale per il finanziamento dei piani di sviluppo edilizio delle Università di Cagliari e Sassari. Vanno riferite a questo piano altre ri-

chieste, che riguardano arredamenti e attrezzature didattiche e scientifiche. Le richieste presentate dall'Università di Cagliari assommano a 3 miliardi e mezzo di lire circa, e quelle dell'Università di Sassari raggiungono circa 3 miliardi.

Occorre considerare i finanziamenti dei piani approvati dalla nostra legge, distribuiti nelle diverse annualità previste. Si tenga conto che con le annualità già pagate dalla Regione, con i finanziamenti disposti dagli Enti locali e con quelli ora accordati dallo Stato, i piani di sviluppo delle nostre Università risultano coperti, per quasi un terzo, negli esercizi finanziari 1959-1960 e 1960-1961. A questi due esercizi si riferisce appunto il decreto ministeriale emanato in base alla legge 5 marzo 1961, numero 158.

Per gli anni venturi si ha motivo di ritenere che lo Stato farà fronte ai suoi impegni; anzi, il Piano decennale stabilisce che lo Stato si assuma completamente l'onere dello sviluppo delle Università del Sud e delle Isole. Rimangono però ancora da distribuire, riferiti ai due esercizi 1959-1960 e 1960-1961, lire 18 miliardi sui 45 miliardi e 134 milioni disposti a favore dell'istruzione superiore per i detti esercizi finanziari, dalla citata legge 5 marzo 1961, numero 158. In vista di questa ulteriore disponibilità, appare giustificata la richiesta delle Università di Cagliari e di Sassari, specialmente per le spese per l'attività assistenziale, cioè per i pensionati sorti, come è noto, per la iniziativa finanziata con legge della Regione Sarda, in riferimento al Piano decennale. La richiesta è soprattutto giustificata dall'urgenza — in una regione come la nostra, che non offre altre possibilità di assistenza per gli universitari — di dare alla classe studentesca la possibilità di frequentare con profitto l'Università. Assicuro che l'Assessorato è intervenuto presso il competente Ministero, come si desiderava.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Magistris per dichiarare se è soddisfatto.

DE MAGISTRIS (D.C.). Debbo prendere atto della risposta concreta dell'Assessore alla pub-

blica istruzione, ma non posso dichiararmi pienamente soddisfatto per due ordini di motivi.

Per quel che riguarda i piani di sviluppo della edilizia universitaria: è verissimo che la quota assegnata in conto dei due esercizi indicati copre un terzo della spesa; però, il Ministero della pubblica istruzione si era impegnato, nei confronti dell'elettorato e delle Università che avevano predisposto i piani, a finanziare il 50 per cento delle spese. La mia interrogazione si riferisce appunto alla mancata osservanza di questo impegno. Per altre Università, che non avevano predisposto i piani particolari da finanziarsi con i fondi degli Enti locali, lo Stato ha largheggiato. In altre parole, con i suoi stanziamenti lo Stato ha coperto un terzo della spesa dei piani delle nostre Università e la Regione ha coperto la parte residua, mentre per altre Università dell'Italia centrale e meridionale, lo Stato ha stanziato somme maggiori. Quindi, il Ministero della pubblica istruzione, per quanto riguarda lo sviluppo edilizio delle Università, nei nostri confronti è venuto meno all'impegno preso.

Degli stanziamenti destinati alle attrezzature didattiche, effettivamente all'Università di Cagliari e Sassari è stata riservata una somma di molto inferiore a quella assegnata ad altre Università. Anche se non tutti i decreti sono stati emanati, la misura della ripartizione era già conosciuta nel settembre del 1961, allorché io presentai la interrogazione. Adesso non ricordo l'ordine delle cifre, ma non sono lontano dal vero se dico che su 18 miliardi, alle Università sarde, per spese di attrezzatura e consimili, non toccano più di 400 milioni. Ripeto: 400 milioni su 18 miliardi! Ho quindi ragione di prendere atto dello sforzo lodevole fatto dall'Assessorato della pubblica istruzione, ma di dichiararmi non soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione Manca all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

MARRAS, Segretario:

«in ordine all'applicazione in Sardegna della legge numero 1369 del 23 ottobre 1960, con-

cernente il divieto di intermediazione di mano d'opera negli appalti di opere e servizi. Risulta, infatti, al sottoscritto che le imprese appaltatrici di opere da parte della Società Elettrica Sarda e questa stessa società non hanno dato luogo all'applicazione della suddetta legge. La mancata applicazione di tale legge viene giustificata, a parere del sottoscritto, con speciosa ed arbitraria argomentazione e interpretazione». (79)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ATZENI ALFREDO (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. In seguito all'entrata in vigore della legge 23 ottobre 1960, numero 1369 e al tempestivo intervento degli organi di vigilanza statali, la Società Elettrica Sarda ha provveduto ad assumere in proprio lavori che specifico. Primo, installazione dei contatori per allaccio utenze. Tale servizio era affidato, precedentemente all'entrata in vigore della detta legge, alla società In.Co.Sa. La Società Elettrica Sarda lo effettua direttamente con l'impiego di 10 operai al giorno, in media. Secondo, cambio delle lampade di illuminazione pubblica. Il servizio veniva disimpegnato dalla Società I.C.E.T.; la Società Elettrica Sarda lo svolge impiegando una media di due operai al giorno. Terzo, servizi di lettura dei contatori, manutenzione delle linee e degli impianti e pulizia locali. Questi servizi sono sempre stati disimpegnati direttamente dalla Società Elettrica Sarda. Il servizio esazione bollette, ai sensi del secondo comma dell'articolo 3 della legge in questione, è stato affidato in appalto alla società A.R.C.I.S.

In seguito all'intervento degli organi di vigilanza, effettuato in data 31 maggio, nei confronti di quest'ultima società, per una corretta applicazione della legge, 27 incaricati del servizio di esazione bollette, che erano vincolati da un contratto di subappalto, sono stati assunti direttamente con il trattamento economico e normativo degli elettrici, in conformità di quanto disposto dal primo comma del citato articolo 3. Attualmente, pertanto, risulta che la Società

Elettrica Sarda osserva la disciplina stabilita dalla legge numero 1369.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Manca per dichiarare se è soddisfatto.

MANCA (P.C.I.). Sono esatte le informazioni che l'Assessore al lavoro ha fornito, secondo cui la legge in questione veniva applicata parzialmente. Infatti, con l'entrata in vigore della legge, non è più consentito l'appalto della manodopera, particolarmente nel settore elettrico e telefonico.

L'interrogazione voleva richiamare l'attenzione sul settore elettrico. Non è difficile vedere all'opera, in Sardegna, una serie di imprese che lavorano per conto della Società Elettrica Sarda per la realizzazione di opere che, secondo la legge, dovrebbero essere compiute direttamente dalla società concessionaria, cioè dalla stessa Società Elettrica Sarda.

Vi sono, nell'Isola, almeno quattro o cinque società, che operano attorno alla Società Elettrica Sarda e si limitano solo all'impiego di manodopera, perchè tutto il materiale viene fornito dalla Società Elettrica Sarda, la quale, addirittura, fornisce anche un tecnico. Pertanto, è da ritenersi che la legge, allo stato attuale, sia stata applicata soltanto parzialmente, almeno per quanto riguarda la Società Elettrica Sarda — una delle Società più importanti che operano in Sardegna — e che non sia stata affatto applicata per quanto riguarda la Società telefonica. Quest'ultima, infatti, si serve di imprese per l'appalto della manodopera da impiegarsi nello scavo di canali, nella posa di cavi, nella sistemazione di mensole, nell'impianto connesso alla manutenzione della rete telefonica.

Pertanto, io mi permetto di insistere ulteriormente affinché l'Assessore intervenga ancora attraverso gli Ispettorati del lavoro, che hanno il compito di vigilare sull'applicazione della legge in questione. La legge deve essere applicata integralmente dalla Società Elettrica Sarda nonché dalla Società telefonica.

PRESIDENTE. Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 12 e 40.